LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Due pareggi per le milanesi che si preparano alla sfida incrociata con le prime

Milan, marcia indietro

Milano. Calloni, di testa, batte Favaro (Telefoto Ansa)

Contro il Napoli opaca prova dei rossoneri, superati a centrocampo - Juliano è il migliore, ma nessuno sa sfruttare i suoi suggerimenti - Speggiorin in campo, mossa azzeccata di Pesaola

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 6 marzo.

«Non vedevo l'ora che Pesaola mettesse in campo Speggiorin, e proprio lui mi ha castigato segnalando il gol del pareggio, un risultato che non mi soddisfa. Con i rientri di Maldera e Morini la fisionomia del Milan può cambiare e a Torino, contro la Juventus, non andremo certo a fare le "ballerine" chiuse». Questo il commento di Nereo Rocco dopo l'1-1 con il Napoli che, tutto sommato, va considerato equo.

Non è stata una partita avvincente anche per la pochezza in zona tiro denunciata da entrambe le squadre, per il ritmo piuttosto blando che l'ha caratterizzata che ha permesso a «Totonno» Juliano di salire in cattedra e di offrire una delle più belle prestazioni in trasferta della sua carriera. Con Capello che lo controllava a distanza, Juliano ha goduto di ampia libertà di azione ed è stato il migliore in campo in senso assoluto.

Purtroppo il regista partenopeo predicava nel deserto: nessuno in avanti sfruttava i suoi preziosi suggerimenti. Savoldi, pur essendo marcato da un Bet tutt'altro che insuperabile, è incappato in una giornata disastrosa (sembra proprio che il Napoli sia intenzionato a cederlo al Milan o all'Inter, con la speranza di recuperare in parte i due miliardi).

Chiarugi, attesissimo alla prova, si è prodotto in un paio di spunti pro-platea (a San Siro, «cavallo matto» ha ancora la sua *claque* e ha ricevuto tre mazzi di fiori prima della gara, uno dei quali l'ha donato all'ex trainer napoletano Monzeglio), poi è scomparso letteralmente dalla scena, paralizzato anche dall'emozione, consentendo all'anziano Anquilletti di fare un figurone.

Sulla destra, il «tornante» Esposito appariva fermo sulle gambe, risentendo più dei compagni della fatica del «mercoledì di Coppa» in Polonia, e consentiva a Sabadini di rendersi pericoloso con improvvise puntate offensive. Pesaola tentava di arginarle spostando Orlandini su Sabadini, ma non bastava. Il gol che portava in vantaggio il Milan al 35', nasceva proprio da un perfetto cross da fondo campo di Sabadini (su combinazione Capello-Bigon): il pallone spioveva sull'ultimo palo e Calloni, anticipando di un soffio i pugni protesi di Favaro, con un azzeccato colpo di testa infilava nell'angolo opposto. Era questa la più bella azione del Milan.

Il Napoli, che aveva impostato una tattica di rimessa, aveva già corso un brivido in apertura di gara, ma il tiro in mischia di Calloni (3') era stato deviato in angolo da Burgnich. Per contro, il Napoli si era fatto vivo nei pressi di Albertosi al 17' con una staffilata da oltre 25 metri di Juliano che il portiere, con un bel volo, aveva smanacciato in angolo.

Il Milan esercitava una maggiore pressione. Rivera, pur avendo alle costole il dinamico Vinazzani, smistava qualche buon pallone, in stretta collaborazione con Capello, ma la difesa azzurra, con Burgnich e Vavassori sempre all'altezza della situazione e con Catellani vittorioso sui palloni alti, non concedeva spazio a Calloni, Gorin, Silva e Bigon. Al 20' Favaro usciva sui piedi di Silva ben servito da Rivera e, su rovesciamento di fronte, anche il Napoli mancava una buona occasione: Esposito lanciava Vinazzani sul filo dell'off-side; la difesa del Milan si fermava, l'arbitro faceva proseguire il gioco ma Vinazzani mancava clamorosamente il controllo del pallone a pochi passi da Albertosi. Un minuto dopo, pescato da un bel lancio di Rivera, Calloni sparava oltre la traversa e sprecava una palla-gol. Si riscattava, però, al 35' segnando una bella rete.

Nella ripresa, Pesaola utilizzava Speggiorin al posto dell'evanescente Esposito sia per tentare la rimonta, sia per tenere a freno Sabadini. Una mossa indovinata, quella del «Petisso»: era come se avesse pescato il jolly. Al 2' Speggiorin, che era stato alle dipendenze di Rocco nella Fiorentina, realizzava infatti il gol del pareggio. Juliano rifiniva in area per Vavassori che tirava in porta: la palla, carica di effetto, sfuggiva incredibilmente alla presa di Albertosi e Speggiorin non aveva difficoltà a ribatterla in rete. I rossoneri protestavano per un fuorigioco di posizione di Chiarugi, ma Ciacci, in conformità con le nuove disposizioni stabilite all'inizio di stagione dall'Uefa (quando c'è il tiro diretto in rete non esisterebbe fuorigioco passivo), convalida il punto.

Il Milan abbandava. Rivera appariva ormai provato e Capello non aveva più la necessaria lucidità per tenere da solo le redini di un centrocampo dove Juliano continuava a fare il bello e il cattivo tempo. Il Napoli si trincerava attorno al bravo Burgnich e respingeva, senza troppa fatica, gli sconclusionati assalti milanisti. A questo punto Rocco decideva di sostituire Silva con Vincenzi (25'), ma la situazione non cambiava anche se Calloni (32') avrebbe potuto segnare di testa ma, inspiegabilmente, anziché concludere in porta, tirava indietro consentendo a Bruscolotti di liberare. Si distingueva Vavassori tenendo a freno il sempre vivace Gorin, e in contropiede, grazie agli sganciamenti di Orlandini sulla destra, il Napoli tentava di contrastare il Milan, ma Chiarugi, Savoldi e Speggiorin non impensierivano Albertosi.

La gara finiva senza altre emozioni. Per l'incompleto Milan — che il presidente Duina, fuori sede, non ha visto — un mezzo passo indietro; per il Napoli, un punto prezioso.

Bruno Bernardi

Milan	**1**
Napoli	**1**

MILAN: Albertosi; Anquilletti, Sabadini; Capello, Bet, Turone; Gorin, Bigon, Silva (dal 70' Vincenzi), Rivera, Calloni.

NAPOLI: Favaro; Bruscolotti, Vavassori; Burgnich, Catellani, Orlandini; Esposito (dal 46' Speggiorin), Juliano, Savoldi, Vinazzani, Chiarugi.

ARBITRO: Ciacci.

RETI: Calloni al 35', Speggiorin al 47'.

Un regalo alla Lazio

Basta un errore e la Samp perde

Decide Garlaschelli - Bersellini accusa i suoi

Roma, 6 marzo.

La Sampdoria ha banalmente sciupato l'occasione per portarsi via dall'Olimpico almeno un punto, contro una Lazio che non ha combinato praticamente nulla per meritare il successo pieno.

Bersellini, a fine gara, si è espresso in tono assai duro nei confronti dei suoi giocatori per aver commesso una distrazione che è costata la sconfitta. «Incassare un gol in quella maniera — *ha dichiarato il* trainer — è inconcepibile. Ci rimane la platonica soddisfazione di aver messo in seria difficoltà, sul piano del gioco, un'avversaria come la Lazio in casa sua. Ma è magra consolazione».

Il «fattaccio» è accaduto al 64' e su di esso ha pesato in gran parte anche la fortuna. Due minuti prima, infatti, Vinicio aveva mandato negli spogliatoi Viola, chiaramente a disagio con la maglia numero 9, sostituendolo con Garlaschelli. E' stato proprio il nuovo arrivato a raccogliere una punizione-cross battuta da Cordova, infilando con un preciso colpo di testa il gol del successo nella rete di Di Vincenzo. Nell'occasione la difesa blucerchiata, che aveva in precedenza respinto comodamente le numerose palle spioventi nella sua area, è apparsa nettamente sorpresa.

Per i sampdoriani è stata, tuttavia, una punizione eccessiva. Nel primo tempo, infatti, con una tattica assai intelligente, impostata sulla ragnatela a centrocampo (dove la compagine romana ha fatto la figura della mosca che tentava inutilmente la via d'uscita), la Sampdoria ha comandato il gioco con una disinvoltura che ha messo in seria crisi i biancocelesti.

Il più bravo è sembrato Ferroni, che ha annullato completamente D'Amico, togliendo alla Lazio la sua fonte di gioco. Savoldi II si è posto a ridosso delle punte Bresciani e Saltutti, Bedin si è piazzato un po' indietro davanti ai suoi compagni di difesa, mentre Valente e Tuttino, con manovre dinamiche e precise, davano ordine alla tranquilla partita sampdoriana. Gli uomini di Vinicio si affannavano a trovare varchi che venivano regolarmente chiusi dai blucerchiati. Bersellini, in sostanza, ha inventato una barriera elastica al centro del terreno di gioco, mettendo in condizione i vari Cordova, D'Amico, Agostinelli e Viola, di non riuscire a trovare il bandolo di una matassa sempre più complicata.

Il trainer Bersellini

Al termine dei primi 45 minuti, Di Vincenzo aveva effettuato una sola parata impegnativa esibendosi in un gran volo su colpo di testa di Badiani. Ma l'episodio era stato in precedenza bilanciato al 5' minuto, quando Manfredonia aveva tolto in extremis dai piedi di Savoldi la palla di un possibile vantaggio blucerchiato.

Nella ripresa, secondo lo scontato copione imposto dalla circostanza, la Lazio si è gettata all'arrembaggio riuscendo, però, ad esercitare solo una superiorità territoriale. Esaurita la sfuriata biancoceleste, la partita stava per incanalarsi di nuovo sugli stessi binari del primo tempo, quando è arrivato improvviso e inaspettato il gol di Garlaschelli.

A quel punto è logicamente saltato il piano blucerchiato, che si proponeva evidentemente la divisione dei punti. L'ingresso di Orlandi al posto di Valente non è stato sufficiente per ribaltare la situazione contro avversari trasformati dall'euforia.

Con meno affanno e spazi più larghi a disposizione, Cordova poteva finalmente esibire il suo classico repertorio. Tutta la squadra ne traeva giovamento e in contropiede ha sfiorato con D'Amico e Rossi (due volte), il raddoppio. Nonostante la riscossa, favorita dalla diversa disposizione dei genovesi e dal morale ritrovato, la Lazio, però, non è riuscita a cancellare la sua brutta esibizione.

Ai sampdoriani c'è da rivolgere solo un rimprovero: quello di non aver saputo dare il colpo di grazia ai biancoazzurri nel primo tempo, quando hanno avuto in mano le redini del confronto.

Mario Bianchini

Lazio	**1**
Sampdoria	**0**

LAZIO: Pulici; Ammoniaci, Martini; Wilson, Manfredonia, Cordova; Rossi, Agostinelli, Viola (dal 63' Garlaschelli), D'Amico, Badiani.

SAMPDORIA: Di Vincenzo; Arnuzzo, Ferroni; Valente (dal 72' Orlandini), Zecchini, Lippi; Saltutti, Bedin, Bresciani, Savoldi II, Tuttino.

ARBITRO: Gonella.

Rete: Garlaschelli al 64'.

A Foggia un gol di Ulivieri aumenta i guai del Bologna

(Dal nostro corrispondente)
Foggia, 6 marzo.

Ha vinto il Foggia, e meritatamente, perché la squadra di casa ha saputo meglio lottare nella ripresa e ha sfruttato magistralmente un'azione da manuale che Ulivieri ha trasformato in gol.

Descriviamo subito questo gol-vittoria, siglato da un giocatore che d'ora in poi vedremo più spesso in formazione. Al 29' Cresci ha liberato in angolo su incursione di Bergamaschi. Il tiro dalla bandierina l'ha battuto lo stesso Bergamaschi: dal suo piede è partito un pallone dosatissimo che Ulivieri, con un bel colpo di testa, ha mandato alle spalle di Mancini, un portiere che era riuscito fino a quel momento, con ottimi interventi, a mantenere inviolata la propria rete.

Il Bologna ha annaspato un po', poi ha ripreso a macinare azioni su azioni per cercare di riacciuffare quel punticino per il quale era sceso in Puglia e che intendeva assolutamente portare a casa, anche per riprendersi quello che il Foggia aveva colto nella prima parte del campionato sul terreno bolognese.

L'influenza che ha tolto al Bologna Roversi ha fatto segnare il passo anche a Sali; Bruschini ha dovuto giocare nonostante fosse convalescente da una distorsione al ginocchio sinistro, che l'aveva tenuto fuori campo a Torino contro la Juventus; Massimelli aveva una caviglia in disordine. Gli emiliani hanno inoltre dovuto lamentare l'assenza di Clerici; il Foggia quella di Ripa e Salvioni.

Così incomplete, le due squadre non hanno potuto fornire il meglio, anche per il solito imprevisto che ha tolto dalla lotta dopo appena 15 minuti di gioco Lorenzetti, vittima di una contrattura agli adduttori, sostituito nella ripresa da Ulivieri. Non poteva quindi offrire nulla allo spettacolo questo confronto diretto, che è diventato un vero e proprio spareggio per la salvezza tra due squadre assetate di punti e quanto mai impegnate a migliorare la loro classifica.

La gara è stata apprezzabile dal punto di vista agonistico, con fasi che hanno messo in evidenza lo spirito combattivo di Foggia e Bologna. Nel primo tempo è stato il Bologna a dominare il campo anche perché incoraggiato da un gran tiro di Chiodi (scoccato dopo appena due minuti di gioco), che Memo ha alzato sulla traversa. Se la palla fosse finita in gol il Bologna avrebbe anche potuto sperare in un risultato di parità, se non addirittura pieno, perché il Foggia, rabberciato e nervoso com'era, difficilmente sarebbe riuscito a colmare il sia pur esiguo avantaggio.

Il Foggia dei primi 45 minuti per la verità non è piaciuto, un po' perché qualche uomo non era al meglio della condizione, un po' perché ha sofferto molto il caldo, che è giunto improvviso. Il Bologna ha giocato tutto sulla possibilità di acciuffare il risultato nei primi 45 minuti: l'ha sfiorato, ma non vi è riuscito; e nella ripresa ha cercato di difendere il pari.

Il Foggia però ha cambiato marcia e fisionomia nella seconda parte della gara: ha allineato Ulivieri, elemento pericoloso in zona gol e «punta» vera; ha fatto giocare più largo Bergamaschi, che ha così avuto più spazio; ed è giunto alla vittoria, che è stata meritatissima.

Riccardo Paciello

Foggia	**1**
Bologna	**0**

FOGGIA: Memo; Gentile, Colla; Pirazzini, Bruschini, Scala; Domenghini, Bergamaschi, Bordon, Del Neri, Lorenzetti (dal 46' Ulivieri).

BOLOGNA: Mancini; Paris, Valmassoi; Cereser, Cresci, Maselli; Nanni, Pozzato, Chiodi, Massimelli, Grop.

ARBITRO: Barbaresco.

RETE: Ulivieri al 75'.

L'arbitro "aiuta" l'Inter

Negato un rigore al Cesena - Il giudice di gara costretto ad un'autentica "gimkana" per sfuggire all'ira dei tifosi - Fraizzoli polemico: "Mazzola non sarà mai l'amministratore delegato"

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 6 marzo.

Il vero match è stato giocato negli spogliatoi e all'uscita dallo stadio: Fraizzoli, stuzzicato e sollecitato, ha raccontato l'ultima «verità» sul futuro dell'Inter, mentre l'arbitro era impegnato in una autentica gimcana per evitare la rabbia della folla romagnola, alla cui squadra più che mai boccheggiante aveva negato un indubbio rigore. E' scappato talmente di fretta, il signor Bergamo, da dimenticare l'auto che aveva parcheggiato in un garage del centro: gliel'ha poi restituita la polizia, portandogliela sull'autostrada.

Chi si aspettava un'Inter impetuosa e pronta a calpestare il cadavere del Cesena, pur mancando l'influenzato Mazzola, ha dovuto presto ricredersi: lo spettacolo offerto dai nerazzurri è stato scadente e penoso, da sala di periferia abituata a programmare film consunti e scadenti.

Delle due formazioni, la meno scombinata, stando all'impegno e al ritmo di gioco, sembrava proprio il derelitto Cesena, che attaccava con foga. Al Cesena, come a tante altre squadre, mancano però punte degne di tale nome. Mariani sbaglia parecchio nelle conclusioni, ha il tiro troppo alto o troppo basso, tira insomma al quinto piano oppure in cantina. E' una squadra che produce un discreto calcio e attacca in continuità, sospinta da Frustalupi, che riesce a mettere in difficoltà l'Inter ma non a strappare la vittoria. O meglio: la possibilità si è presentata all'8' della ripresa, quando Facchetti marcando De Ponti allungava un piede e atterrava il centravanti in area di rigore. Era opinione generale che esistessero gli estremi del rigore, ma l'arbitro Bergamo non era d'accordo. Anzi il direttore di gara era addirittura di idea contraria e accorreva sul luogo del misfatto agitando in faccia a De Ponti il cartellino giallo, ammonendolo per simulazione.

Le «verità» di Fraizzoli

Da quel momento la folla iniziava a contestare ogni sua decisione mettendolo in agitazione tale per cui Bergamo fischiava ogni tentativo dell'Inter regalando falli a profusione ai padroni di casa. Per sua sfortuna l'Inter si scuoteva dall'apatia e premeva nell'area avversaria. Al fischio finale sia Pavone che Marini si avvicinavano pericolosamente alla porta difesa dal dott. Boranga, mentre Muraro — subentrato all'inesistente Anastasi — si limitava a qualche appoggio. Nell'ultimo quarto d'ora la squadra nerazzurra ha cercato di imporre il proprio gioco mentre in precedenza si era fatta invischiare da quello avversario.

Nonostante l'assenza di Mazzola l'Inter non ha perso. Soltanto Bordon si è mantenuto oltre la sufficienza e pochi altri si sono impegnati. In attesa che la squadra si riprenda, domenica contro il Torino l'Inter farà bene a non cercare di imitare la Juventus perché non ha i mezzi e soprattutto gli uomini adatti. Sognare comunque non è proibito.

Ha ragione Fraizzoli quando afferma che Mazzola dovrà pensarci più volte prima di lasciare l'attività. Interrogato oggi da alcuni giornalisti si è letteralmente imbufalito: si è messo a gridare come se l'avessero morsicato ad una gamba e questa volta non aveva torto. «*Lo ha invitato lei, Marchioro?*» e subito dopo: «*Pensa che Mazzola fosse realmente influenzato?*». Apriti cielo. Fraizzoli è partito alla carica: «*Sono stufo* — ha dichiarato — *di insinuazioni, l'Inter non ha mai contattato alcun allenatore. Mazzola ha avuto un incarico come consigliere. Eravamo d'accordo che quando avrebbe smesso di giocare sarebbe diventato il responsabile dell'intero settore tecnico. Non sarà mai però l'amministratore delegato dell'Inter. Quella è una carica che è mia e che rimarrà tale fino a quando sarò io a sborsare quattrini. Per me Mazzola dovrebbe giocare fino a 40 anni, come Matthew. Sento la mancanza di un appoggio, per i contatti con la stampa, i clubs*».

Giorgio Gandolfi

Cesena	**0**
Inter	**0**

CESENA: Boranga; Benedetti, Ceccarelli; Piangiarelli, Oddi, Zaniboni; Beatrice, Frustalupi, De Ponti, Rognoni, Mariani.

INTER: Bordon; Bini, Fedele; Oriali, Gasparini, Facchetti; Pavone, Bertini, Anastasi (dal 61' Muraro), Marini, Libera.

ARBITRO: Bergamo.

Fabbri a Mazzone

"Torinesi per anni in vetta"

(Dal nostro inviato speciale)
Cesena, 6 marzo.

Tre illustri disoccupati in tribuna a Cesena: Edmondo Fabbri, fresco e riposato, Gustavo Giagnoni, abbronzatissimo per il sole preso in Sardegna, e Pippo Marchioro, rientrato nella sua Cesena in vista di un possibile ritorno qualora la squadra romagnola possa salvarsi. Giagnoni ha avuto qualche battuta efficace quando gli è stato chiesto se tornerebbe al Milan qualora Buticchi dovesse rilevare la società: «*E' il ragazzo — ha chiesto alludendo a Rivera — dove lo mandiamo? A fare il cameriere al castello di Cozzo?*».

Fabbri ha escluso che possa tornare nella prossima stagione su qualche panchina di seria A o B: «*E' il momento dei giovani — ha commentato —, lo resterò in disparte. Certo, se dopo qualche mese una società in difficoltà dovesse farmi una proposta non mi tirerei indietro. Intanto farò il Cincinnato nelle mie terre. Oggi vedendo giocare l'Inter non invidio chi dovrà guidarla nella prossima stagione. Ci vuole davvero un altro mago. Tra il calcio milanese e quello torinese ci sarà ancora per lungo tempo una distanza incolmabile. Proprio oggi ho letto in proposito una dichiarazione di Mazzone della Fiorentina. Ebbene, mi sembra che il tecnico viola abbia male interpretato la realtà dei fatti. Ha detto addirittura una barzelletta. Torino e Juventus, a differenza di altri concorrenti, hanno lavorato alla base creando una rosa di giocatori in grado di reggere ad alto livello per diversi anni. Fiorentina, Inter, Napoli e lo stesso Milan hanno troppi problemi interni da risolvere, hanno puntato esclusivamente sui singoli dimenticando che il calcio ormai è soprattutto un discorso collettivo*».

«*Ho avuto occasione — ha proseguito — di vedere in tv sia il Napoli che la Juventus: gli azzurri esprimevano soltanto confusione e un catenaccio illogico, i bianconeri al contrario sfruttavano ogni palla, non badavano soltanto a difendersi ma facevano un gioco adeguato alla realtà dell'incontro. Mazzone insomma è troppo fiducioso: mi spiace per lui, ma penso che il dialogo per lo scudetto resterà circoscritto ancora per molto alle due società piemontesi*».

g. gand.

Fraizzoli forse multa Facchetti

Cesena, 6 marzo.

(g. gand.) **Facchetti ha giurato a Fraizzoli di non aver colpito con intenzione De Ponti. «Sono entrato sul pallone e l'ho urtato accidentalmente» ha dichiarato. «Io ho fiducia in lui e ci credo» ha detto Fraizzoli. Ma quando ha saputo che De Ponti ha dato a sua volta una versione completamente diversa sullo scontro di gioco, ha aggiunto: «Non è la prima volta che multo un giocatore quando scopro che mi ha raccontato una bugia. Una volta ne ho multato uno per mezzo milione. Se scopro che Facchetti non ha detto la verità multerò anche lui».**

Per il Genoa contro il Perugia vittoria gettata al vento

Quando Pruzzo è in giornata-no (ha sbagliato persino un rigore)

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 6 marzo.

Questa, per il Genoa, è la storia di una vittoria buttata al vento. Ed il colpevole è proprio il «numero uno» della squadra rossoblù, quel Pruzzo che finora aveva ampiamente giustificato l'alta quotazione attribuitagli sul mercato ma che stavolta si è concesso una domenica-no. L'episodio-chiave della partita, che chiama direttamente in causa la responsabilità del bafluto Roberto da Crocefieschi, si è verificato al 53'. Ghetti, proiettato verso l'area da un lancio di Arcoleo, viene affrontato dal «libero» del Perugia Frosio con l'aiuto di Amenta e quest'ultimo, mezzo metro entro il limite dell'area di rigore, mette giù l'interno genoano con il più lampante degli sgambetti. Inevitabile e giusto il penalty concesso da Lattanzi, che Pruzzo si appresta a battere: il centravanti genoano, dopo una breve rincorsa, si arresta nettamente sbilanciando Malizia e mette in rete con un pallonetto sulla destra del portiere umbro. Troppo netto l'arresto di Pruzzo per sfuggire al regolamento, che non consente trucchi del genere.

Il penalty è da ripetere, dunque, ed è di nuovo Pruzzo davanti al dischetto degli undici metri: ci si aspetta stavolta una esecuzione di forza, una stangata senza gran preparazione tattica, ed invece Pruzzo ripete il pallonetto di prima che Malizia, mossosi con un attimo di anticipo, respinge a mani aperte fuori dello specchio della porta, consentendo a Frosio di allontanare definitivamente la minaccia.

Pruzzo, proprio un minuto prima del gol mancato su rigore, aveva fallito un'altra favorevolissima occasione, mandando alto di testa un pallone servitogli involontariamente dal perugino Ceccarini per un errato intervento su un centro di Castronaro dalla destra. Uno di quei gol facili che un Pruzzo «normale» non si sarebbe mai permesso di sbagliare: un altro segno di una giornata contraria, insomma, che fa ricadere sul centravanti tutto il peso del successo mancato.

Al di là di questi due episodi, infatti, non v'è stato nulla che potesse rompere l'equilibrio del gioco tra Genoa e Perugia. Un equilibrio che la squadra di Castagner si è conquistato non facendo le barricate in difesa dello 0-0, ma battendosi gagliardamente a tutto campo, mascherando con l'impegno ed il dinamismo di tutti le manchevolezze di un'inquadratura che risentiva delle gravi assenze del «motorino» Curi, del lungo Vannini e del «cervello» Agroppi.

Novellino, pur controllato senza troppi complimenti dal giovane Ogliari, è bastato da solo, con i suoi virtuosismi tecnici, a tenere costantemente in allarme la difesa genoana, incline a pasticciare più del consueto. Gli altri, muovendosi molto, con frequentissimi scambi di ruolo, hanno fatto ballare parecchio il centrocampo rossoblù (efficace nel solo Arcoleo), impedendo che Damiani e Pruzzo ricevessero palloni giocabili in proporzioni tali da costituire un effettivo pericolo. Se a questo si aggiunge la prestazione piuttosto fumosa di Basilico, che non è mai riuscito a dare un apporto consistente all'azione offensiva del Genoa, si potrà arrivare proprio alla considerazione da cui si era partiti: che solo il «rigore», cioè, avrebbe potuto sbloccare il risultato a favore del Genoa mentre, sul piano del gioco, lo 0-0 appare legittimo ed ineccepibile.

Una partita comunque tutt'altro che noiosa, più che accettabile sul piano del ritmo e dell'agonismo, con continui rovesciamenti di fronte anche se, ad eccezione dei due episodi che in due minuti hanno definito la giornata-no di Pruzzo, ben poche sono state le autentiche minacce per le reti difese dal bravissimo Malizia e da Girardi. Al 13' su calcio d'angolo battuto da Basilico, Pruzzo aveva azzeccato il colpo di testa, ma il portiere perugino glielo aveva neutralizzato con un'acrobatica deviazione in angolo. Sei minuti dopo, Ghetti ben lanciato da Damiani aveva malamente «ciccato» il tiro dal limite dell'area, mentre al 31' dopo uno scambio tra Secondini ed Arcoleo, Damiani era andato via irresistibilmente in slalom e Malizia, con notevole intuito, gli era uscito incontro respingendo di piede.

Al 40' Novellino, con il suo stile personalissimo, saltava come birilli due o tre difensori genoani e costringeva Girardi ad una difficile parata in due tempi per fermare la sua stangata di sinistro. Tre minuti dopo Maggioni salvava in extremis su Novellino, dopo che un «pasticcetto» difensivo genoano su cross di Pin dalla sinistra aveva trasformato in un'autentica minaccia una fase di gioco apparentemente tranquilla.

Nella ripresa, dopo il doppio errore di Pruzzo, nel Genoa ha incominciato a farsi strada una certa rassegnazione e la convinzione che lo 0-0 con un Perugia così corlaceo non fosse proprio un risultato da buttare. I rossoblù hanno tentato ancora la via della rete, ma senza il mordente necessario per sfondare, arrivando a creare un solo vero pericolo per la rete del Perugia al 65', quando Malizia ha respinto col corpo una stangata di Damiani lanciato da Ghetti. Ancora una occasione per il Genoa all'88', quando un cross rasoterra di Castronaro ha attraversato tutto lo specchio della porta senza che nessun genoano riuscisse a toccare il pallone. Ma proprio allo scadere del tempo Amenta, costringendo Girardi ad una gran parata in angolo su punizione dal limite ha confermato, qualora ve ne fosse stato bisogno, che questo Perugia — rigore a parte — lo 0-0 se lo era conquistato con tutti i meriti.

Gianni Pignata

Genoa	**0**
Perugia	**0**

GENOA: Girardi; Maggioni, Ogliari; Onofri, Secondini, Castronaro; Damiani, Arcoleo, Pruzzo, Ghetti, Basilico (dall'88 Urban).

PERUGIA: Malizia; Lanzi (dall'88' Niccolai), Ceccarini; Frosio, Berni, Nappi; Ciccotelli, Pin, Novellino, Amenta, Cinquetti.

ARBITRO: R. Lattanzi.

Verona-Roma pari con fischi

Un "ex", Negrisolo, toglie il successo alla squadra giallorossa

(Dal nostro corrispondente)
Verona, 6 marzo.

Partita decisamente monotona quella vista allo stadio Bentegodi tra il Verona e la Roma. Alla vigilia dell'incontro Valcareggi sperava nei due punti, Liedholm, invece, si era detto contento di un pareggio: e il risultato di parità rispecchia in pieno l'andamento dell'incontro, anche se il secondo tempo è stato praticamente dominato dal Verona che ha continuato ad attaccare (però in modo spesso confusionario).

Nel primo tempo partenza «sprint» dei gialloblù: a due minuti dall'inizio Maddè appoggia una palla a Zigoni che riesce a dribblare anche il portiere, poi fallisce il tiro da pochi metri a porta vuota. Da quel momento il morale dei giocatori gialloblù subisce uno scossone, cominciano a giocare con nervosismo.

La Roma, grazie anche ai suggerimenti di De Sisti, alle capacità di Boni, di Bruno Conti e di Di Bartolomei, domina praticamente nella linea di centrocampo. All'11 doccia fredda per il Verona, quando Prati riesce a infilare di testa il portiere gialloblù.

Da quel momento la tattica dei giocatori di Liedholm è di tenere la palla, di sganciarsi raramente in avanti ma soprattutto di tornare velocemente in difesa. Ne risente naturalmente lo spettacolo e spesso il pubblico, rumoreggiando, disapprova.

Nel secondo tempo la Roma, che si trova quasi inspiegabilmente in vantaggio, cerca di «tenere» il risultato. A pochi minuti dall'inizio della ripresa un tiro micidiale di Busatta colpisce in pieno il palo. E al 5' Negrisolo, «ex» della Roma, riesce ad infilare di testa Conti su un preciso cross di Luppi. Giocando con tre punte nel secondo tempo il Verona continua ad attaccare a senso unico e la Roma, «arroccata nel bunker», come ha detto Valcareggi, ha difeso con i denti il risultato di parità.

Negli spogliatoi Valcareggi non ha mezzi termini: «Abbiamo perso un punto e siamo stati sfortunati». *Liedholm, invece, è soddisfatto del risultato, non manca di elogi naturalmente per la sua ex squadra e ammette testualmente* «di aver avuto fortuna». «Comunque — dice — sono contento perché il risultato dimostra che la mia squadra è in netta ripresa ed ha perso il complesso della trasferta».

f. r.

Verona	**1**
Roma	**1**

VERONA: Superchi; Logozzo, Sirena (dal 46' Petrini); Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Franzot, Mascetti, Luppi, Maddè, Zigoni.

ROMA: P. Conti; Peccenini, Chinellato; Boni, Santarini, Menichini; B. Conti, Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, Prati.

ARBITRO: Rosario Lo Bello.

Reti: Prati all'11' e Negrisolo al 49'.

Collauda la nuova Kawasaki Z 650.

Si, collaudala anche tu: ne vale la pena. Perché gli onorevoli ingegneri della Kawasaki hanno realizzato una "grande-piccola" moto dalle prestazioni assolutamente eccezionali e con un rapporto peso/potenza perfetto.

Il motore (all'avanguardia) è a 4 cilindri, 4 tempi, con doppio albero a camme in testa e raggiunge i 652 cc. di cilindrata. Sviluppa 64 cavalli a 8500 giri e percorre i 400 metri da ferma in soli 12,4 secondi.
Può toccare i 180 Km/h in quinta. La coppia massima a 7000 le dà un'elasticità incredibile.

I freni sono composti da un freno a disco di grande diametro anteriore e da un resistente tamburo posteriore. Risultato? Potenza ed efficacia di frenata.

La taratura dei 4 carburatori Mikuni assicura un'ottima prestazione con consumi contenuti mentre il sistema antinquinamento PVC ricicla i gas e diminuisce l'emissione degli idrocarburi fino al 40%.

Insomma, un gran confort di marcia, assolutamente esclusivo in termini di prestazioni, convenienza, resistenza e sicurezza. Kawasaki più che mai.

Kawasaki. La strada in pugno

In Piemonte, la tua Kawasaki la trovi qui.

ALESSANDRIA - Termignoni Luigi
Via Faà di Bruno, 61
ASTI - Agri Motorsport - C.so Casale, 23
BANCHETTE (TO) - Rey Lino e Stefano
Via Castellamonte, 22
BRA (CN) - Motorcycle di Cugnolio
Via A. Mathis, 11
OCCHIEPPO INF. (VC) - Spreafico F.lli
Via Giovanni XXIII, 9
NOVARA - Top Car S.a.s. - C.so Torino, 42
TORINO - Adlerauto
Via Camandona, 9/A
TORINO - Gilardi Luigi - C.so Moncalieri, 279
TORINO - Grassotti & Rosa S.n.c.
Via Monte Ortigara, 8
VERBANIA (NO) - Favalesi Auto - Via Canna, 19
VERCELLI - Fassone Giuseppe
Via Massaua, 109
VIGLIANO (VC) - Monteferrario A.
Via Milano, 204

Valle D'Aosta
SAN CRISTOPHE (AO) - Autoval
Regione Aeroporto, 2